

L'Associazione Segnala

Newsletter dell'Associazione Cultura & Sviluppo



Giugno 2006

Numero cinque



Libri

R. Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Laterza, 2004.

La domanda posta nel titolo non trova in realtà una risposta univoca nella trattazione di Renzo Guolo, docente di Sociologia e Sociologia delle Religioni presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste e ospite, recentemente, dei Giovedì Culturali dell'Associazione. Semmai apre una riflessione a tutto campo su una serie di temi cruciali del periodo storico che stiamo vivendo e che a quella domanda conseguono: quale tipo di democrazia è eventualmente esportabile nel mondo musulmano, sempre che quest'ultimo senta davvero la necessità di una contaminazione politica? Quale può essere il ruolo di una religione come l'Islam che si pone come fonte del diritto? È risolvibile la conflittualità fra Islam e Occidente, entrambe civiltà espressione di culture e religioni universaliste? L'analisi di Guolo si dipana attraverso un percorso storico sulla cultura politica dell'Islam, per arrivare al capitolo sull'Euroislam – forse la parte più interessante del libro – nel quale viene trattato il tema dell'effettiva interiorizzazione della cultura democratica da parte di quelle persone che, provenienti da Paesi musulmani, si sono ormai insediate stabilmente in Occidente dove hanno costruito una religiosità individuale, lasciata alla sfera della soggettività, consentendo che le sorti di politica e religione restino ben distinte. Da cui l'ultima, impegnativa domanda: potrà accadere che questa concezione politica, culturale e religiosa si estenda sempre più in Occidente per poi rimandare la sua luce riflessa anche ai Paesi musulmani? Se questo avverrà, allora Islam e democrazia potranno essere compatibili. Speriamo. (e.s.)

K. Vonnegut, *Mattatoio n. 5 o la crociata dei bambini*, Feltrinelli, Milano 2005.

Qualche tempo fa un amico mi consigliò la lettura di questo libro, definendola illuminante. Aveva perfettamente ragione. *Mattatoio n. 5 o la crociata dei bambini* racconta la guerra, il tempo, lo spazio attraverso gli occhi e la mente di Billy Pilgrim, assurdo personaggio che rappresenta l'altrettanta assurdità della guerra. Tra amare riflessioni e descrizioni, la storia si dipana intrecciandosi sempre intorno a quello che, purtroppo, sembra essere il destino ineludibile dell'intera umanità: la guerra. Si tratta di un libro divertente e feroce, che mescola documento storico, testimonianza privata e fantascienza, per tenere sempre fermo il suo nucleo più prezioso: il primato della morale su ogni altra istanza. La narrazione e il personaggio sono dominati da un tempo impazzito, che non scorre più, salta da un istante all'altro seguendo la concezione che ne hanno gli abitanti del pianeta Tralfamadore. Il lettore non ha mai il tempo di immedesimarsi, crede e non crede a tutto ciò che gli viene presentato ma, contemporaneamente, rimane disgustato dall'agire umano in nome di sostanzivi come libertà, democrazia e giustizia. Il testo, pubblicato alla fine degli anni Sessanta e riedito nel 2005, è oggi più attuale che mai e concede a tutti l'opportunità di meditare sul significato di formule completamente ossimoriche, come quella rappresentata dalla guerra utile all'esportazione della democrazia. (t.g.)

M. Aime, *Sensi di viaggio*, Ponte alle Grazie, Milano 2005.

In questo periodo pre-vacanziero, la nostra voglia di viaggiare può ricevere un incremento decisivo dalla lettura di questo piacevole, denso e agile libro di Marco Aime, antropologo e viaggiatore. Un libro che fa tabula rasa del viaggio consumistico preconfezionato per esaltare il significato del viaggio come esperienza autentica e unica, che, per essere tale, ha bisogno di passare anche attraverso il nostro corpo, di ascoltarne i messaggi, di decifrarne i cambiamenti, senza paura delle sollecitazioni che provengono dall'esterno. «Non è vero che i viaggi avvengono nella testa, che si può viaggiare rimanendo a casa, che si possono fare viaggi stupendi con la mente. Il viaggio nasce nella testa, matura, ma per esistere ha bisogno di assorbire linfa attraverso i sensi, di toccare, sentire, annusare, assaggiare». Dalla Scozia al Marocco, dall'Ecuador a Jaipur, Marco Aime racconta con occhio limpido paesaggi, persone, atmosfere, sensazioni, emozioni: parla di sé e parla di noi, umanità in viaggio. «Per chi viaggia l'incontro con l'altro si svolge sempre "tra", in una sorta di terra di nessuno che sta in mezzo alle due culture di appartenenza. In quella zona non delimitata, tra il "già" e il "non ancora", dove i pensieri e i gesti trovano spazi comuni di comprensione, dove le differenze non entrano a disturbare un dialogo che è spesso più facile di quanto pensiamo». Buon viaggio! (r.r.)

L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Adelphi, Milano 2005.

Dongo non è un luogo che solitamente si pensi di associare ai papiri: di qui la curiosità per il titolo, acuita dal grande proliferare di papiri e codici (veri, presunti o inventati). In 726 pagine (più una corposa appendice), ricche di documentazione, molto analitiche e, quindi, non sempre di facile lettura anche se avvincenti, l'autore, grande grecista ma anche acuto osservatore della Storia e della vita politica contemporanea, presenta un panorama della vita universitaria tra il Fascismo e gli anni Cinquanta. Il papiro in questione, giunto in Italia in modo non del tutto sicuro (scavo? acquisto?), contenente un frammento delle *Elleniche* di incerta attribuzione, era passato tra le mani di vari personaggi che, insieme ad altri comprimari, costituiscono il filo conduttore del volume. In particolare si tratta di Medea Norsa, Goffredo Coppola e Achille Vogliano. La prima, grande papirologa di origine austro-ungarica e di religione ebraica, allieva di Gerolamo Vitelli decano dei papirologi, a-fascista in quanto non oppositrice, ma non compromessa con il regime, è stata sempre ingiustamente tenuta nell'ombra ed emarginata anche nel dopoguerra, forse proprio per quella che era sembrata acquiescenza nei confronti del Fascismo. Speculare è, invece, la vicenda di Achille Vogliano il quale, fascista militante, riuscirà a passare indenne nelle epurazioni, a riprova di quanto queste siano state spesso approssimative e clientelari. Un caso a parte è quello di Goffredo Coppola: grande papirologo, la cui opera di studioso ha subito un'ingiusta *damnatio memoriae* (come Canfora cerca di evidenziare), poiché accomunata nel giudizio negativo sulle sue scelte politiche. Egli, infatti, fu non solo fascista militante e fanatico, ma anche antisemita, a tal punto da rompere l'amicizia con Medea Norsa. La sua vicenda si conclude a Dongo, con la fucilazione insieme a Mussolini e ai gerarchi superstiti. A questo punto sorge un dubbio: veramente la cultura umanistica ha, di per sé, un valore formativo tale da fornire una visione lucida e obiettiva della realtà facendo sempre operare scelte di libertà e tolleranza? (c.b.)

AA.VV., *State of the world 2006. Rapporto sullo stato del pianeta*, a cura del Worldwatch Institute, Edizioni Ambiente 2006.

Per la serie: non vi lascerà dormire! Eppure non è un “giallo”, la sua trama è risaputa, il *trend* è da tempo desolatamente noto. E tuttavia i dettagli, le nuove tessere del mosaico, proposte all’osservatore, possono ben indurre ansia e insonnia. Non è che sia tutto tinta fosca e tragedia (immanente/imminente): il cammino della “sostenibilità” nella gestione e appropriazione delle risorse segna anche tappe apprezzabili, ma la sensazione ansiogena è che il degrado complessivo dell’ambiente planetario proceda ancora a velocità alquanto maggiore delle misure in controtendenza, comunque tentate o adottate. Il Rapporto viene pubblicato annualmente dal 1984. Da ultimo, ai capitoli tradizionali, si accompagnano *focus* su argomenti specifici e/o di grande attualità: quest’ultimo volume evidenzia le problematiche di sviluppo e ambientali della Cina e dell’India. Tra le decine di dati a dir poco sconcertanti, ne cito uno a caso: negli USA la porzione di territorio occupata da infrastrutture e servizio del traffico (“aree asfaltate”) si avvicinava già, nel 2002, con 16 milioni di ettari, a quella a coltivazione granaria (21 milioni) e il rapporto tende ormai alla parità. (d.f.)

AA.VV., *Ambiente Italia 2006. Rapporto annuale di Legambiente*, Edizioni Ambiente 2006.

Dello stesso filone e dello stesso editore, merita un cenno quest’altro volume annuale di freschissima stampa (in copertina si parla già dell’ambiente italiano... dopo Berlusconi) e dotato di un “taglio” più politico-amministrativo, forse perché più vicino alle cose nostre quotidiane. Anche per questo l’indice degli argomenti appare più strutturato in punti-cardine rivisitati e aggiornati. La vastità, eterogeneità e densità, di questo, come del precedente volume segnalato, sconsigliano ogni pur vago tentativo di riassumerne i contenuti. (d.f.)

P.J. Crutzen, *Benvenuti nell’Antropocene! L’uomo ha cambiato il clima. La terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano 2005.

Ecco un libro per l'estate, ammesso che accettiate di rovinarvela leggendo questo bel saggio divulgativo del Premio Nobel per la chimica nel 1995 (assieme a F. Sherwood Rowland e Mario Molina), per gli studi che hanno condotto alla comprensione del buco dell’ozono. E posto che siate curiosi di sapere chi ha coniato il termine “Antropocene” (lui, Paul Crutzen) e perché (per metterci sull'avviso di ciò che ci attende in questa era geologica iniziata con la Rivoluzione Industriale e nella quale, nell'arco di soli due secoli, l'uomo ha sconvolto tutti gli ecosistemi esistenti, dalle foreste amazzoniche alle barriere coralline). E vero che singolarmente possiamo farci poco, ma vogliamo almeno parlarne? (b.s.)

P. Landi, *Volevo dirti che è lei che guarda te. La televisione spiegata a un bambino*, Bompiani, Milano 2006.

“Una delle frasi fatte più difficili da smontare – spacciata per di più come ultimissima conquista pedagogica – è quella che sostiene di non lasciare mai un bambino solo davanti alla TV. A pochissimi viene in mente che non è la sua integrità morale a preoccupare i responsabili dei palinsesti. È che la pubblicità esige che ci sia almeno la mamma con lui, o comunque un adulto con potere d’acquisto”. Come carta di presentazione di questo libretto, al tempo stesso intrigante e

provocatorio – se non altro per via dell'introduzione (in verità una prefazione, ma non stiamo a sottilizzare) di Beppe Grillo –, niente male. Anche l'incipit è accattivante: “Volevo dirti che è lei che guarda te.” La cosa che mi è piaciuta di più, tuttavia, è la dedica dell'autore: “Alla maestra di mio figlio Costanza Warning della scuola Rudolf Steiner di Conegliano, che una sera venne a casa nostra, si rimboccò le maniche e ci aiutò fisicamente a rimuovere la TV dal salotto.” Il che, scritto da un critico televisivo, la dice lunga sul da farsi. (b.s.)

M. Bonaiuti (a cura di), *Obiettivo Decrescita*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2004.

Non ci si lasci impressionare né dall'epigramma riportato in copertina – “Chi crede che una crescita esponenziale possa continuare all'infinito è un folle, oppure un economista” –, né dal titolo del pamphlet: la *decrescita*, come chiarisce il suo curatore, “non è un programma masochistico-ascetico-sociale di riduzione dei consumi, nell'ambito di un sistema economico-sociale immutato”. E non è nemmeno un manifesto demenziale di chi si propone di “condannare i Paesi del Sud del mondo a un'ulteriore riduzione dei loro redditi pro capite”. Si tratta invece di un filone di studi relativamente recente – che possiede peraltro già un suo sito internet e conta significativi collegamenti anche con prestigiose università americane –, sorto dalla confluenza di due distinti filoni di ricerca: quello di alcuni economisti critici del pensiero unico dominante in tema di sviluppo economico, e quello che mette l'accento sui limiti che le leggi naturali (della termodinamica) impongono al processo di crescita economica (illimitata). Un approccio che si propone di coniugare le esigenze della crescita economica con quelle di chi ritiene di non doverne scaricare i costi sulle generazioni future e su cui vale la pena di riflettere. Senza ironia. (b.s.)



Volver, film di Pedro Almodovar, 2006.

Per chi ama il regista spagnolo, l'ultimo film, vincitore a Cannes del Premio per la miglior sceneggiatura e per le migliori attrici, non può non essere considerato uno dei suoi migliori lavori, nel quale l'intreccio delle storie, la caratterizzazione dei personaggi – tutte donne, soprattutto madri, vitali e solidali – la descrizione di atmosfere pervase da una certa dose di irrealità e magia, convergono nella costruzione di una commedia divertente e intensa, ricca ed esuberante, densa di colori e profumi, che riesce ad affrontare con lievità (mai superficialità), temi assai tristi e complessi: dallo stupro, alla pedofilia, al cancro che senza pietà le protagoniste chiamano per nome. Giusto e molto evocativo dei contenuti anche il titolo: *volver*. È infatti un continuo ritornare delle persone, morte o presunte tali, e delle situazioni di vita che si rincorrono in questa storia. Forse è anche un ritorno alle origini per Pedro Almodovar che, con sapienza e arte, sa rimescolare suggestioni e temi già più che abbozzati nella precedente filmografia. (e.s.)



M. Follini, *Teoria, prassi e ideologia del berlusconismo*, Il Mulino, n. 2/06, pp. 253-263.

Se un giorno (né troppo vicino né, speriamo, troppo lontano, a bocce ferme e passioni trattenute) un nuovo Zangrandi scriverà il “lungo viaggio attraverso il berlusconismo”, l'articolo qui segnalato assumerà un valore non secondario per il tentativo di delineare e valutare la “fronda berlusconiana” che, restando al richiamo storico-biografico sopra evocato, rimanda in qualche modo alla mitica “fronda” che accompagnò, per quanto esile, gli ultimi anni del regime fascista. Follini – successore accreditato di Galloni nella taccia di “testa più lucida della DC” – sviluppa con notevole abilità e qualche (q.b.) spregiudicatezza, una rappresentazione “giustificazionista” del berlusconismo e di quanti, lui compreso, hanno per qualsivoglia ragione sostenuto l'avvento e l'avventura della CDL e del suo, questo sì, *líder maximo*, anche a costo di un “malpancismo” coniugato al centro-destra. L'articolo è decisamente interessante sia per il tentativo articolato di rendere ragione, a sé e agli altri, del fenomeno e del successo berlusconiano, sia per le evidenti (e forse sofferte) autocensure con le quali l'ex leader UDC sorvola sugli aspetti più rudi e dirimenti del potere acquisito ed esercitato dal Cavaliere prima e dopo la “discesa in campo”. (d.f.)

C. Amend, *Generazione precaria*, **V. De Montclos**, *Genitori viziati, figli frustrati*, **A. Jiménez Barca**, *Gli eterni studenti*, Internazionale, 5/11 maggio 2006.

Questo numero di “Internazionale” dedica alcuni articoli alla cosiddetta “generazione precaria”, della quale pubblica un’eloquente immagine già in copertina. Il primo articolo, prendendo spunto dalle proteste parigine, analizza lo stato d'animo dei giovani europei, che, dopo un'infanzia di benessere negli anni Ottanta, si trovano ora a fare i conti con precarietà e disoccupazione. L'instabilità professionale che, dalla Spagna alla Germania, colpisce i neo-laureati di quasi

tutte le discipline, genera sfiducia e disorientamento: se da un lato la società li incita a fare figli, dall'altro non è in grado di assicurare loro i mezzi per mantenerli... Il secondo articolo riflette sulla nuova disuguaglianza che caratterizza la società moderna: quella fra generazioni. Negli ultimi vent'anni sempre meno giovani raggiungono la stessa posizione dei padri e, se ce la fanno, hanno un livello di retribuzione media molto più basso. "Per la prima volta nella storia la solidarietà tra generazioni va in senso inverso: oggi sono i genitori anziani a doversi prendere cura di figli trentenni, precari e ancora in casa... Il terzo articolo è dedicato ai cosiddetti "milleuristi", ovvero i giovani che vivono con mille euro al mese. Non riuscendo né a risparmiare, né ad acquistare casa e metter su famiglia, continuano a barcamenarsi in una vita da "eterni studenti". Che alla lunga stanca... (a.g.)

P. Bardhan, *La globalizzazione è un bene o un male per i paesi poveri?* le Scienze, giugno 2006, pp. 98-105.

A distanza di pochi mesi dal numero speciale di "le Scienze" dedicato alle "Strategie per la Terra", l'edizione italiana di *Sientific American* torna sui temi economici della povertà e degli effetti della globalizzazione con questo interessantissimo e ben documentato saggio dell'economista americano P. Bardhan, già direttore del *Journal of Development Economics*. Segno, forse, che l'Economia da "scienza triste" sta pian piano conquistando il suo spazio di scienza (e basta). Il tema centrale sviluppato dall'autore è che "(I)a globalizzazione [...] non è la fonte principale dei problemi che affliggono i Paesi in via di sviluppo, come invece affermano i suoi detrattori, e non è nemmeno la soluzione principale, come dichiarano i fautori del libero commercio". Muovendosi con disinvoltura tra temi come lo sfruttamento degli operai e le radici locali della povertà, Bardhan mostra come il processo di globalizzazione, vale a dire la progressiva liberalizzazione del commercio internazionale, qualora opportunamente governato (un tema caro al Premio Nobel Joseph Stiglitz), ma soprattutto integrato da opportuni interventi dei singoli Paesi in via di sviluppo sulle rispettive strutture fondamentali dell'economia – migliorando le infrastrutture, garantendo stabilità politica, perseguendo riforme agrarie, creando reti di sicurezza sociale, e assicurando l'accesso al credito –, consenta di affrontare efficacemente la lotta alla povertà estrema. (b.s.)

D. Cipolloni, *Punizione uguale cooperazione. Le sanzioni per gli individualisti aiutano la coesione dei gruppi sociali*, le Scienze, giugno 2006, p. 36.

In una nostra precedente segnalazione (v. l'articolo di Maurizio Dapor "Scopri chi sei con il dilemma del prigioniero", Newsletter n. 1, febbraio 2006) avevamo già sottolineato l'efficacia, messa in luce dalla teoria dei giochi, della strategia cooperativa basata sulla reciprocità e la conferma da parte della teoria evoluzionistica circa il fatto che la cooperazione consente una maggiore sopravvivenza rispetto alla logica del ciascuno pensi per sé. Dunque viva la cooperazione e abbasso l'individualismo. Da recenti studi sociologici emerge tuttavia che: "L'idea romantica di una società in cui ogni individuo agisce in modo disinteressato per il bene di tutti si infrange davanti all'amara constatazione che la cooperazione non funziona in assenza di deterrenti". Se c'è il rischio di essere puniti, o di rimetterci personalmente, la cooperazione funziona meglio e tutti ci guadagnano. Vuoi vedere che la raccolta differenziata dei rifiuti porta a porta con la possibilità (e quindi il rischio) di essere scoperti (e puniti) nei comportamenti individuali non cooperativi funziona? (b.s.)

E. Altomare, *Oltre la barriera di specie*, le Scienze, giugno 2006, pp. 57-61.

Che cosa hanno in comune le infezioni da HIV, l'influenza aviaria e la febbre emorragica di Ebola? Lo scoprirete leggendo questo interessantissimo rapporto, da cui si apprende che molti agenti patogeni sono capaci di mutare e spostarsi continuamente da una specie all'altra. Fino a poco tempo fa si pensava che il trasferimento dall'animale all'uomo di infezioni virali fosse alquanto improbabile. Oggi si ha la conferma che esistono virus che hanno la capacità di operare il salto di specie. Ora, poiché in un'epoca di globalizzazione (non solo in senso economico) ciò che accade in un remoto angolo del mondo può avere serie conseguenze sul resto del pianeta, anche il problema della salute è divenuto globale. Per affrontare questa nuova sfida, che richiede "legami sempre più stretti tra le varie discipline scientifiche, tra medici e veterinari, tra virologi, infettivologi ed epidemiologi", è stato coniato il nuovo paradigma della salute: "un mondo una salute". Che tradotto significa: più spazio alla scienza, meno alla politica, ai maghi e ai ciarlatani. (b.s.)

G. Budillon, A. Bergamasco, S. Aliani, M. Capello, P. Del Negro, R. Meloni, P. Rivaro, *Il respiro vitale del Mare di Ross*, Darwin, Bimestrale di Scienze, n. 13, maggio-giugno 2006, pp. 12-20.

Davvero originale l'idea di Paola Rivaro, oceanografa novese e ricercatrice dell'Ateneo genovese, di trascorrere il capodanno a bordo della nave *Italica* in rotta verso il Mare di Ross! Peccato che non si trovasse lì per caso, ma intenzionalmente per studiare, in compagnia della nutrita schiera di ricercatori della XXI spedizione italiana in Antartide (composta da ricercatori di fisica dell'atmosfera, di oceanografia, di climatologia, di glaciologia, di biologia, di geologia e di geofisica), la ventilazione oceanica e l'evoluzione del clima. Se siete interessati a saperne di più, non perdetevi questo

diario di bordo della spedizione, rientrata dopo due mesi di studi e di ricerche, da quando, sul finire dell'estate antartica, verso la fine di febbraio, il mare cominciava a brulicare di "frittelle di ghiaccio". La lettura di questo diario è un viaggio nel viaggio, tra le correnti degli abissi, là "dove il mare inizia, vale a dire, dove le acque che alimentano la circolazione oceanica cominciano il loro viaggio attraverso tutti i bacini del globo". Là, nel Mare di Ross, dove si forma la maggiore produzione di sostanza organica, che si disperde poi nelle acque marine. Là, infine, dove si raccolgono i campioni che consentono di "descrivere la vita di una massa d'acqua in termini di età", e dove viene effettuata la mappatura del percorso delle acque supersalate che si formano nella polynya di Baia di Terra Nova, considerata dagli scienziati una vera e propria "fabbrica del ghiaccio". Che ne direste di farci raccontare dalla sua viva voce questa esperienza di vita e di ricerca? (b.s.)

G. Bozzetti, *Se un alieno atterrasse sull'accademia italiana*, www.lavoce.info, 15 maggio 2006.

Per una riforma drastica del nostro sistema universitario, del tutto inadeguato alla formazione professionale dei giovani, che permetta di garantire alle esigenze attuali del mondo del lavoro il flusso di conoscenze e competenze indispensabili al sistema, lo Stato dovrebbe abbandonare gli impianti di controllo centralistici dei processi didattici, limitandosi a precisare essenzialmente i suoi obiettivi di sviluppo e le aree strategiche verso cui intende orientare le risorse a disposizione, stanziare fondi appropriati per la ricerca e abolire il valore legale al titolo di studio. Favorire quindi la trasformazione delle Università in "imprese di conoscenza", in concorrenza tra loro per attrarre gli studenti, loro vero mercato, in quanto interessati all'acquisto dei beni culturali elaborati negli atenei e pagati con le rette di iscrizione. Indispensabile garantire alle Università la reale autonomia decisionale nel reclutamento del personale docente, magari anche all'estero, per favorire l'osmosi delle conoscenze, o tra i manager dell'industria per rendere più fruttuosa la connessione tra mondo accademico e mondo della produzione. Riforma impossibile? Si tratta solo di sapere dove sta il volenteroso alieno deciso ad attuarla. Per ora non si intravede. Forse perché anche gli alieni diffidano degli "individualisti non meritocratici" che tra noi rappresentano una tradizione consolidata dal tempo di Machiavelli. (m.r.g.)

D. Morselli, D. Fornaro, Alessandria e la qualità della vita secondo "Il Sole 24 ore", La rassegna economica della provincia di Alessandria, n. 1/2006, pp. 14-21.

Sul primo numero del 2006 de "La rassegna economica della Provincia di Alessandria", due articoli commentano il posizionamento della nostra provincia nella graduatoria che annualmente viene stilata dal maggior quotidiano economico nazionale. Tale graduatoria viene stilata sulla base di 6 macroindicatori, a loro volta scanditi in 6 sottoindicatori. Sono dunque 36 i fattori di analisi che concorrono a determinare il posizionamento delle diverse province nella graduatoria nazionale. Nel primo dei due articoli citati, Danilo Morselli analizza la nostra qualità della vita come emerge dall'ultima indagine (2005), che ci vede al 67° posto tra le 103 province italiane; ci penalizzano i punteggi conseguiti nei fattori "criminalità" e "servizi, ambiente, salute", mentre è in lieve miglioramento il fattore "popolazione" ed è decisamente buono il piazzamento (13° posto) nel fattore "tenore di vita". Nel secondo articolo Dario Fornaro propone un'analisi storica della nostra qualità della vita secondo un'analisi comparata degli anni dal 1992 al 2005. Ne emergono due tendenze: un graduale peggioramento della nostra posizione nella graduatoria nel corso dei 14 anni considerati, dal 50° al 65° posto, e un andamento "saltellante" da un anno all'altro, che getta qualche perplessità sull'attendibilità dell'indagine, non essendo una peculiarità della nostra provincia. Una spiegazione possibile è data dal cambiamento nel tempo di diversi dei sottofattori di analisi, secondo una logica di aggiornamento metodologico assimilabile a quello del "paniere" dei beni essenziali. (g.g.)



R. Bodei, *Elogio della vendetta*, Il Sole 24 ore, 7 maggio 2006, p. 25.

Attraverso uno stimolante articolo Bodei presenta lo studio con cui William Ian Miller, professore di diritto all'università del Michigan, propone, non senza provocazioni, l'"antiteoria della giustizia": *Eye for an Eye*, vale a dire una diversa chiave di lettura per la comprensione storica e teorica di un'usanza ritenuta a lungo come mera espressione di culture barbariche: la "legge del taglione". Considerando la vendetta non come giustizia selvaggia bensì al pari di una qualsiasi forma di proporzionata equità, sia per quanto riguarda l'onore offeso sia come nozione economica di onestà nello scambio, l'autore dimostra, riportando esempi storici come il Codice di Hammurabi o le Leggi delle dodici tavole, quanto nel corso dei secoli il criterio dell'occhio per occhio non sia stato altro che una sorta di *stima* delle varie parti del corpo umano che i colpevoli dovevano "sacrificare" al fine di ristabilire un diritto violato, evitando così il circolo vizioso delle rappresaglie personali. Solo il Cristianesimo sembra interrompere queste ritorsioni istituzionalizzate, ma l'impulso a vendicarsi permane anche nella contemporaneità, dov'è lo Stato a possedere il monopolio della giustizia – per inciso, la ricorrente invocazione della pena di morte da parte di alcuni settori dell'opinione pubblica. Miller, pur riconoscendo che certe cose non si vendono, ammette così una qualche commensurabilità tra dignità umana e prezzo. E se è vero che accettare questa idea significherebbe calpestare diritti faticosamente conquistati e tornare indietro di seco-

li, ciò è un'ulteriore dimostrazione che, nonostante il grado di civiltà raggiunto, siamo ancora incapaci di vincere appieno le nostre inclinazioni più arcaiche, o forse congenite. (s.r.)

G. Zagrebelsky, *La Chiesa, la carità e la verità*, La Repubblica, 13 maggio 2006, pp. 1, 56.

In risposta a un articolo di “Civiltà Cattolica” (a sua volta suscitato da un precedente articolo dell'autore), G. Zagrebelsky conduce un'interessante analisi critica dell'attuale tendenza della Chiesa cattolica a produrre una complessa etica normativa riguardante tutti i molteplici aspetti della vita individuale e che pretende tuttavia di diventare etica pubblica. Si possono a questo proposito, secondo l'autore, distinguere due impostazioni etiche di fondo: etiche fondate sulla verità e etiche fondate sulla carità: il cristianesimo – nella persona del suo fondatore – avrebbe originariamente sempre insistito su un'etica della carità, un'etica quindi non avvezza a distinguere astrattamente tra il bene e il male, ad assolvere o condannare, bensì un'etica che impone di farsi carico del prossimo sempre e comunque. La Chiesa cattolica si sarebbe progressivamente allontanata da questa prospettiva per imboccare la strada di un'etica normativa razionalistica che, in nome dei principi, non può fare altro che mettere in secondo piano proprio la prospettiva della carità. Una simile etica, oltretutto, viene a trovarsi anche in rotta di collisione con la democrazia, la quale non può, per sua natura, aderire a una verità etica piuttosto che a un'altra. Se si vuole riconciliare il cristianesimo con la democrazia, sarebbe assai più opportuno rimettere al centro l'etica della carità, un'etica che, invece della rigida osservanza di principi normativi astratti, possa di volta in volta scegliere la prospettiva del male minore, avendo ben presenti i bisogni, le angosce e le sofferenze del prossimo così come si presentano nella vita effettiva, nella società e nella storia. (g.r.)

M. Canto-Sperber, *Ricerca: più potere agli scienziati*, l'Unità, 13 maggio 2006.

Per stabilire se sia lecito porre un limite alla ricerca scientifica, occorre fare chiare distinzioni tra ricerca di base e ricerca applicata. Alla prima è impossibile porre limiti in quanto alimentata esclusivamente dall'insopprimibile aspirazione alla conoscenza e priva di obiettivi pratici. Diverso il problema sugli usi concreti delle scoperte scientifiche che dovrebbero essere decisi col consenso di tutta la società, specialmente in certi ambiti che riguardano valori fondamentali, come l'integrità del patrimonio genetico umano e le manipolazioni sulle cellule staminali. Le società occidentali si sono date sistemi normativi rigidi in tema di aborto, procreazione assistita e clonazione, ma spesso si ignora che anche la comunità scientifica possiede al suo interno meccanismi etici di autoregolazione nella valutazione dei programmi di ricerca e delle eventuali applicazioni. Resta carente il rapporto di fiducia tra mondo della scienza e pubblica opinione, a causa del *gap* culturale che impedisce a quest'ultima di valutare correttamente il lavoro degli scienziati. Per effetto di una certa disinformazione, fondata sul pregiudizio, si configura inoltre difficile la cognizione esatta della relazione che il ricercatore stabilisce, specialmente in certe discipline del campo biomedico, con i malati e la loro sofferenza tra confronto quotidiano e bisogno di trovare soluzioni a richieste concrete. Monique Canto-Sperber è attualmente diretrice dell'Ecole Normale Supérieure di Parigi. (m.r.g.)

B. Morris, *Le ragioni dei sionisti*, Il Sole 24 ore, 14 maggio 2006, p. 25.

Che anche nella tendenzialmente “filoisraeliana” società americana si levino delle critiche nei confronti dello Stato d’Israele non deve certo sorprendere, ma che due autorevoli politologi quali Walt e Mearsheimer, nel loro recente saggio su *La Lobby israeliana e la politica estera degli Stati Uniti*, oltre a ritenere – in modo legittimo – che l’appoggio americano a Israele va contro gli interessi nazionali degli USA, neghino che Israele sia una democrazia e che la sua “condotta sia stata moralmente superiore a quella dei suoi avversari”, non può non suscitare l’indignazione di uno storico come l’israeliano Benny Morris, e probabilmente di chiunque conosca la realtà del conflitto. Secondo la tesi dei due studiosi la *leadership* sionista non avrebbe mai accettato il compromesso di uno stato binazionale, tanto meno la suddivisione permanente del territorio, ragione per cui sarebbe stata necessaria l’espulsione dei palestinesi. Se Morris concorda sul primo punto, considera però il secondo “una palese distorsione della verità storica”, argomentando che già dal 1937 lo stesso Ben Gurion si dichiarò favorevole al frazionamento, obiettivo tuttora condiviso dalla maggior parte dei leader politici e dell’opinione pubblica del suo Paese. Sarebbe al contrario il movimento nazionale palestinese ad avere sempre rifiutato la spartizione e, agli ebrei, il diritto di occupare parte della terra contesa: dal mancato riconoscimento della risoluzione ONU del 1947 fino all’attuale governo di Hamas, provocando prima una guerra civile e l’invasione da parte delle varie leghe arabe negli anni successivi. Morris vede quindi nel pericolo per la sopravvivenza stessa degli israeliani la causa delle espulsioni e il conseguente problema dei profughi, ma non accetta l’idea che si sia trattato di una politica sistematica e generalizzata. (s.r.)

G. Ceronetti, *Calciofobo a vita*, La Stampa, 16 maggio 2006, pp. 1, 8.

Con la consueta *verve polemica* e il talento poetico che lo contraddistinguono, Guido Ceronetti mette il dito sulla piaga: liberateci dal calcio quale metafora della vita (politica e non). Dalla “discesa in campo” (di Berlusconi), alla “squadra di governo” (di Prodi), a “la sinistra si è scelta l’arbitro” (per la nomina di Guido Rossi a Commissario FIGC), non ne possiamo più: il “rigore” (l’infrazione della legge) non c’è, “l’arbitro (chi deve far rispettare la legge) è cornuto” e si confida sempre nella “rivincita” (prima le amministrative poi il referendum costituzionale) per “riaprire il campionato”. Con-

fidando nel senso dello stato dei *grand commis* come Borrelli e Rossi; infettato dalla calciofobia di Ceronetti, e consapevole del fatto che se “un tipo di fanatismo contagia il femminile non c’è più scampo” (penso con orrore alle kamikaze donna), assisto con tristezza al “progredire della mania del calcio tra le donne”, e mi faccio promotore, a pochi giorni dall’inizio dei mondiali, di un referendum per l’abolizione del calcio. (b.s.)

I problemi della giustizia: intervista a Gherardo Colombo, Il Sole 24 ore, 21 maggio 2006, p. 9.

Gherardo Colombo, uno dei protagonisti del pool Mani Pulite, è da poco meno di un anno giudice di Cassazione. In un’intervista concessa al Domenicale de “Il Sole 24 ore” il magistrato analizza i mali che affliggono il sistema giudiziario italiano. I problemi sono di diversa natura: politici, morali, tecnici, economici, organizzativi. Soprattutto su questi ultimi si sofferma Colombo, avanzando proposte precise, comprensibili anche a chi non abbia consuetudine con il linguaggio giuridico. Il bilancio dei quattordici anni trascorsi da Tangentopoli è deludente: nulla è stato fatto per disincentivare la corruzione e l’illegalità, soprattutto economica; e nulla è stato fatto per agevolare il controllo di legalità da parte dei magistrati. Per di più lo scontro tra politica e giustizia ha conosciuto una virulenza mai vista. E tuttavia, con l’equilibrio e la tenacia che lo hanno fatto apprezzare da chi ne ha seguito l’impegno di questi anni, Colombo riesce a far prevalere l’ottimismo della volontà sul pessimismo della ragione, e accordare fiducia alle dichiarazioni di apertura del neo-ministro Mastella. (g.g.)

U. Galimberti, *Il relativismo di Ratzinger*, La Repubblica, 2 giugno 2006, p. 19.

Nel solenne discorso pronunciato ad Auschwitz-Birkenau, Benedetto XVI ha sostenuto la tesi della non imputabilità della *shoà* al popolo tedesco nella sua totalità, che sarebbe stato ingannato da un manipolo di criminali, i veri responsabili della immensa tragedia storica. Inoltre, nei giorni precedenti, lo stesso pontefice aveva sostenuto la tesi della storicità (nel senso di relatività, effetto di una inevitabile pre-comprensione) di tutti i giudizi storici, per mettere in guardia contro la tendenza (di Giovanni Paolo II?) ad assumere colpe – e chiedere perdoni – di errori commessi in tempi e contesti diversi. Il filosofo Galimberti rileva in questi interventi del pontefice romano una impostazione relativistica che contraddirebbe i ripetuti giudizi di condanna dallo stesso ripetutamente espressi nei confronti di ogni specie di relativismo. Se si assume il criterio della pre-comprensione (Gadamer), secondo cui tutto va giudicato a partire da una concezione della verità figlia del proprio tempo, si apre la strada a un relativismo storico che configge con la possibilità di sostenere una verità assoluta. Inoltre, in polemica con un articolo di Galli della Loggia, Galimberti propone – e illustra – una interessante distinzione, ripresa da Jaspers, tra colpa giuridica, politica, morale e metafisica. (g.g.)

Presentiamo, di seguito, alcune segnalazioni di articoli interessanti

da La Stampa (b.s.)

- **M. Deaglio**, *Galbraith. L’altra faccia della società opulenta*, 1 maggio 2006. Un ricordo dell’economista che ha criticato le distorsioni del sistema americano.
- **L. La Spina**, *Ventotene, Europa. Il federalismo come missione*, 16 maggio 2006, p. 25. A vent’anni dalla morte del fondatore del moderno europeismo, cosa resta del federalismo come missione? Nella sua riflessione sulla “storia dell’idea d’Europa”, Luigi La Spina ci rammenta che se è vero che “la strada che ci ha portato all’Europa unita si è snodata, finora, proprio in senso contrario a quello suggerito da Altiero Spinelli”, è altrettanto vero che, come ebbe a scrivere lo stesso Spinelli, “il valore di un’idea è dimostrato dalla sua capacità di risorgere dalle proprie sconfitte”. Speriamo bene.

da Il Sole 24 ore (b.s.)

- **F. Bourguignon**, *Globalizzare la qualità del lavoro*. Prospettive occupazionali nei paesi in via di sviluppo, domenica 14 maggio 2006, p. 31.
- **A. Cerretelli**, *Con la Slovenia l’Euro fa tredici*. La Commissione ha sancito l’ingresso nella moneta unica del primo Paese dell’Est, domenica 14 maggio 2006, p. 7.
- **S. Schadler**, *L’allargamento conviene a tutti*. La caduta delle barriere rafforza la competitività dell’intera UE, domenica 14 maggio 2006, p. 7.
- **G. Barba Vavaretti**, *L’immigrazione virtuosa*. Un *case study* mostra che i messicani immigrati in USA creano effetti benefici all’economia, domenica 7 maggio 2006, p. 34.

da Il Corriere della Sera (f.l.)

- **E. Galli della Loggia, Milano, la città della non politica**, 15 maggio 2006. Saggio su una Milano capitale del capitalismo italiano e anche fucina di tante nuove tendenze politiche, dal federalismo di Cattaneo al fascismo di Mussolini, al socialismo riformista di Turati e poi di Craxi, per non dir di Berlusconi, ma, secondo lo studioso, non egemone politicamente a livello nazionale. (Eppure il riformismo di Giolitti postulò quello di Turati, il fascismo nacque a Milano e milanese fu l'educazione politica di Mussolini e persino la fine sua e della sua repubblica. E Craxi e Berlusconi qualcosa hanno fatto a livello nazionale. Che vuole di più Galli della Loggia?)
- **M. Salvati, Un partito che parte male**, 16 maggio 2006. Si nota che in tutta la fase recente – dalla nomina delle presidenze delle Camere e della Repubblica a quella dei ministri – nonostante l'unione formale tra gruppi parlamentari, i partiti “unificandi” hanno seguitato ad agire da partiti, ognun per sé e Dio per tutti. (Con forte e non formale stima per l'economista-politico articolista, era forse pensabile, conoscendo minimamente i polli o partiti italiani in questione, che non avrebbero fatto così?)
- **G. Sartori, Se cambiare è peggiorare**, 21 maggio 2006. Il referendum del 25 giugno 2006 è ritenuto importissimo, contro quello che è considerato uno stravolgimento profondo della Costituzione del 1948 operato dalla revisione costituzionale votata dal centrodestra. “Sfido chicchessia a dimostrare che la carta Bossi-Berlusconi sia preferibile nel suo insieme a quella del '48.” Il nuovo progetto in materia di federalismo è “fatto con i piedi”. La devoluzione dei poteri alle regioni è fatta in modo macchinoso, destinato ad accentuare caos e confusione tra i poteri. (E certo anche la spesa fuor di controllo.)
- **S. Romano, I duellanti al governo**, 22 maggio 2006. I grandi giornali internazionali, già tanto critici del governo Berlusconi per via del conflitto d'interessi del premier e dell'antieuropeismo di Bossi, sarebbero critici anche verso il governo Prodi. Ha molti ottimi ministri (Amato, Bersani, Bonino, D'Alema, Tommaso Padoa Schioppa, Rutelli), ma vi si anniderebbe il virus del massimalismo nei ministeri sociali. (Sarà. Per ora i “massimalisti” tirano petardi, tipo la contromanifestazione del 2 giugno o sollecitazioni su PACS o cellule staminali, senza creare *caso* alcuno. Le maggioranze in Inghilterra e Francia hanno avuto ben altri problemi.)
- **P. Battista, Le tre zapatere e la regia di Prodi**, 23 maggio 2006. Sull'attivismo encomiabile (stranamente detto “zapaterista”, come semmai avrebbe dovuto dire il titolista) di tre ministre (Rosy Bindi, Emma Bonino, Livia Turco), su delicati temi etici come coppie di fatto, procreazione assistita, pillola abortiva, laicità dei valori costituzionali. (Prodi, salvaci tu dalle mine che queste brave signore possono innescare, prega il Battista.) “Lasciare al premier Prodi il compito di una guida e di una sintesi su temi così eticamente sensibili appare più che necessario doveroso.” (Il Prodi della provvidenza.)

Dall'Estero

A. Leparmentier, Il sogno europeo confiscato, *Le Monde*, 27 maggio 2006.

Un anno fa, i francesi hanno detto no alla Costituzione europea. Hanno detto no anche all'Europa? Quali sono le cause del mutato atteggiamento dei francesi? Ci sono colpe o responsabilità? L'articolo fa parlare i protagonisti, specie quelli ricchi di vena polemica, senza nascondere i problemi. Emerge un quadro dalle tinte vivaci, con responsabilità che sono da ricercare all'interno del Paese e della sua *leadership*. Mancano indicazioni su come far rivivere il sogno europeo, ma l'analisi impietosa che mette in luce gli errori commessi è forse un primo importante passo. (b.b.)

(hanno collaborato a questo numero: claudia barberis, bartolomeo berello, dario fornaro, arianna gandini, tatiana gandini, mariarita gelsomino, giorgio guala, franco livorsi, rosmina raiteri, giuseppe rinaldi, sergio rubatto, elena salvarezza, bruno soro)